

Conservare le raccolte delle biblioteche

Problemi e prospettive dal cartaceo al digitale in un convegno a Venezia

Alla fine di maggio si è tenuto, nella suggestiva cornice del Museo di Storia naturale di Venezia, un interessante convegno sul tema "Conservare le raccolte delle biblioteche: problemi e prospettive dal cartaceo al digitale", organizzato dalla Commissione nazionale università e ricerca, dal Gruppo di studio sulle biblioteche digitali e dalla Sezione Veneto dell'AIB. All'iniziativa sono intervenuti vari esperti e un nutrito e interessato pubblico.

I lavori si sono aperti coi saluti di Francesca Ghersetti, che ha esordito lasciando a ciascuno la possibilità di definire autonomamente il tema del convegno sulla base degli interventi dei relatori, in modo da stimolare la riflessione e il dibattito. La decisione si è rivelata felice e al termine della giornata c'è stata una vivace discussione, che ha confermato come il problema della conservazione dei documenti cartacei e digitali, prodotti in quantità sempre maggiore dalla società attuale, sia oggi molto sentito.

I relatori hanno portato l'attenzione su argomenti quali la *selezione* del materiale da conservare, la *definizione di una cornice legislativa* chiara riguardo al deposito legale dei documenti, per procedere entro i limiti della legalità quando si creano delle copie, e la garanzia di una *continuità del supporto organizzativo e finanziario*, che i progetti di conservazione



devono avere per tutto il tempo della loro durata. In una prospettiva a lungo termine occorre pensare a forme economiche di conservazione, sia dal punto di vista tecnologico (affidabilità nel tempo dei supporti e degli strumenti di lettura) che dal punto di vista finanziario (il supporto economico non può interrompersi e deve anzi garantire di poter far fronte a costi sempre maggiori). Sono stati toccati anche altri temi importanti, quali la *conservazione delle competenze* nelle professioni legate al mondo del libro e l'importanza della *cooperazione* tra istituti e con le istituzioni, il cui sostegno e intervento attivo è indispensabile per progetti di conservazione efficaci, come ha ricordato nel suo saluto Fausta Bressani, dirigente regionale per i Beni culturali.

La sessione mattutina del convegno è stata introdotta da Chiara Rabitti, che ha sottolineato il ruolo politico di una conservazione attiva, fatta di scelte consapevoli e iniziative critiche, che può diventare motore del processo di produzione culturale, garantendo la fruizione dei documenti conservati e

quindi anche la produzione di nuovo sapere.

Il primo relatore della giornata, Marco Santoro, ha presentato un interessante *excursus* sulla salvaguardia e la trasmissione del sapere, ma anche sulle cause della sua perdita nel corso della storia. Oltre alle catastrofi naturali e provocate dall'uomo (Sarajevo 1992; Baghdad 2003), non si può dimenticare come molto sia stato perduto anche in seguito al trasferimento su altro supporto, spesso per una scelta consapevole, ad esempio nel momento del passaggio dal rotolo al codice.

Il tema della "selezione naturale del sapere" è stato ripreso più volte nel corso della giornata: è stata sottolineata la necessità di non lasciarsi sopraffare dal "terrore della perdita", che sembra caratterizzare il nostro secolo. Mario Infelise ha ricordato che a volte anche la perdita dei documenti può avere un senso, così come la conservazione casuale può portare a scoperte significative. Il patrimonio culturale è destinato a una selezione, spesso accidentale: l'esigenza di tramandare e quella di selezionare vanno bilanciate ogni giorno, e forse questa casualità della conservazione ha determinato che ciò che si è conservato è stato solamente ciò che valeva davvero la pena conservare. Infelise ha auspicato un ridimensionamento dell'applicazione di informatizzazione e digitalizzazione, per non rischiare di ritrovarsi in futuro con enormi quantità di documenti che nessuno vorrà studiare e ha ricordato il valore che deve essere dato anche al supporto del testo, e non al testo soltanto, anticipando così la relazione di Silvia Pugliese, restauratrice della Biblioteca nazionale Marciana, che

ha presentato degli esempi di recupero di supporti danneggiati. Pugliese ha ricordato come sia fondamentale che bibliotecari, conservatori e restauratori collaborino tra loro per dar modo all'intervento di resistere nel tempo e di rivelarsi un investimento per le collezioni e non uno spreco di tempo e denaro, come già avvenuto in passato proprio per mancanza di comunicazione tra le varie figure.

Tommaso Giordano ha illustrato alcuni progetti di conservazione originali e innovativi, quali Jstor, che conserva l'originale cartaceo per dare valore e affidabilità alla copia digitale, Portico, che dovrà occuparsi della conservazione di documenti che nascono digitali, e Lockss, progetto che vede la partecipazione di 80 biblioteche e 50 editori, valorizzando il ruolo tradizionale delle biblioteche nel campo della conservazione. Progetti di questa mole necessitano di continuità per rivelarsi efficaci e non possono quindi rinunciare alla sostenibilità finanziaria: l'autogenerazione delle entrate con la vendita dell'accesso alle banche dati create può essere un modo di garantirla.

Klaus Kempf, della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, ha presentato l'efficiente organizzazione tedesca, dove le biblioteche dei singoli stati federali adottano, per la gestione di acquisti, prestiti e depositi di conservazione, un approccio pragmatico e collaborativo: gli sprechi sono contenuti grazie a piani di incremento controllato e la creazione di una collezione distribuita permette di conservare in certe biblioteche dedicate e scartare in altre, in modo da mantenere un equilibrio nelle collezioni,

garantendo la reperibilità delle opere.

La sessione pomeridiana del convegno è stata coordinata da Rossana Morriello della CNUR (Commissione nazionale università e ricerca dell'AIB), che ha sottolineato il ritardo ormai non più giustificabile degli interventi di conservazione, nonché l'improcrastinabilità della creazione di una metodologia di selezione di quanto va conservato o scartato. Morriello ha rilevato anche lo spinoso problema dell'acquisto da parte delle biblioteche dell'accesso alle risorse elettroniche, che non implica il possesso delle stesse, in mano agli editori, imponendo il pagamento reiterato degli archivi delle medesime risorse.

L'intervento di Maurizio Messina ha introdotto temi più tecnici, quali la conservazione dell'accesso alla sequenza di bit che compone il documento digitale. Non basta l'indipendenza dal supporto: la rapida obsolescenza degli strumenti hardware e software, necessari per accedere all'informazione digitale, rende necessarie soluzioni come l'emulazione di sistemi obsoleti su sistemi futuri, o la migrazione su altro supporto (nel rispetto delle norme vigenti sul diritto d'autore). Anche gli organismi ufficiali hanno riconosciuto l'irrinunciabilità di una certificazione degli archivi digitali, in modo da poter loro formalmente attribuire il diritto/dovere di conservare e mantenere l'accessibilità (è del 2003 la Charter of the Preservation of the Digital Heritage dell'Unesco). Ogni archivio deve rispondere a requisiti prestabiliti, come l'affidabilità tecnologica e finanziaria.

Controcorrente l'opinione di Carlo Federici, che ha affermato di voler "demolire

l'edificio dalle fondamenta": secondo la letteratura professionale (in particolare il pensiero di Cesare Brandi) e la legislazione vigente, il bene culturale è *testimonianza materiale avente valore di civiltà*. Il digitale, ha affermato Federici, in quanto mera sequenza di bit non ha alcuna materialità e non rientra, quindi, nella definizione di bene culturale. Non essendo materiale, non è nemmeno alterabile, perciò non si può conservare: la digitalizzazione, nata principalmente con la funzione di divulgare il sapere, non è una soluzione ai problemi di conservazione.

In netto contrasto, Giovanni Bergamin ha auspicato che ciò che nasce digitale, come i siti web, venga mantenuto così com'è. Esistono progetti di conservazione, come l'australiano Pandora, che "fotografano" il web periodicamente e lo archiviano, ma possono essere attuati solo all'interno di una cornice legislativa chiara: in Italia, ad esempio, ancora non esiste un regolamento di attuazione della legge 106/2004, che ha esteso il deposito legale ai documenti digitali. È necessario, inoltre, stabilire criteri di scelta precisi per ciò che va archiviato: le norme OAIS, ad esempio, vietano di conservare oggetti sconosciuti e non certificati, perché equivale a condannarli a morte certa. Riccardo Ridi, ricordando il diritto all'oblio per gli oggetti e i fruitori dell'informazione, ha messo in guardia dalla decontestualizzazione del documento digitale dal web. Il web è un ipertesto: salvare solo alcuni, selezionati siti web, corrisponde a salvare solo qualche pezzetto di quell'ipertesto, perché i posteri se ne facciano un'idea. Ribadendo l'importanza di

una cornice legislativa chiara, ha poi affermato che conservazione e selezione vanno affidate a chi se ne è sempre occupato.

Un vivo dibattito si è acceso tra i relatori attorno al tema degli Open Archive (OA): una parte considera i materiali depositati dall'autore negli OA come pubblicati (dato che non c'è nulla di più "pubblico" di qualcosa che sta sul web), degni di essere presi nella stessa considerazione di quanto è diffuso negli e-journal, mentre l'altra parte li considera semplicemente archiviati e privi della peer review, che sola potrebbe dar loro la dignità di pubblicazione.

A conclusione della giornata non si poteva evitare di rivolgere lo sguardo al mon-

do degli archivi. Pierluigi Feliciati ha ribadito la necessità di una forte riforma in grado di comprendere la differenza tra conservazione di archivi storici e ibridi, che si stanno ampliando con la "dematerializzazione" della pubblica amministrazione, e di rafforzare l'applicazione della vigilanza degli archivi non statali, creando una rete per la conservazione dei sistemi integrati di informazioni sui documenti, in modo che possano viaggiare con i propri metadati e le informazioni su di essi siano di facile reperibilità e conservazione.

Sara Franzoso

Biblioteca del Dipartimento
di scienze giuridiche
Università Ca' Foscari
sarafr@unive.it

International School Library Day 2006

"Leggere conoscere fare" nella biblioteca scolastica

Gli aspetti analizzati nella 35. Conferenza IASL (International Association of School Librarianship) sono stati scelti anche per il prossimo International School Library Day (www.iasl-slo.org/isld.html), intitolato infatti "Reading, Knowing, Doing". La data proposta è il quarto lunedì di ottobre, il 23, data che cade in un mese che vede le istituzioni bibliotecarie italiane promotrici e protagoniste di convegni, seminari ecc. (tra cui il meeting di ICOLC, il Congresso AIB a Roma e l'iniziativa "Ottobre, piovoano libri", promossa dall'Istituto per il libro del Ministero per i beni e le attività culturali).

Un motivo in più per le biblioteche scolastiche e le istituzioni che se ne occupano per promuovere i propri servizi e le proprie attività e per richiamare l'attenzione su questo settore, tra marketing e advocacy. Iniziative, attività e progetti organizzati per l'ISLD 2006 si possono segnalare utilizzando il modulo on-line: www.iasl-slo.org/isld2006-submit.htm.

Chi è a caccia di idee e spunti può vedere quanto già realizzato negli anni precedenti (www.iasl-slo.org/sldsuggested_activities.html) oppure cogliere le proposte di quest'anno, tra cui il progetto segnalibro (www.iasl-slo.org/isld2006-brochure.pdf).

Per eventuali informazioni contattare il coordinatore Rick Mulholland (libearywolf@shaw.ca) o Luisa Marquardt (marquardt@iol.it).

